

Felice Trossi: memorie di una vita



L'espressiva tavola dell'artista bulgaro Boris Georjev che ha saputo «fermare» tutta la mestizia delle opere intraprese e rimaste incompiute di Felice Trossi.

Felice Trossi nasce a Torino il 29 gennaio 1886 da Carlo Trossi e Vitalina Mathieu di Pian Vilar, entrambi appartenenti a famiglie dell'alta borghesia piemontese. Il padre, dopo una serie di importanti esperienze maturate in Belgio ed in altri Paesi del Nord Europa, si stabilisce a Biella dove fonda la prima pettinatura per le lane.

A pochi mesi dalla nascita di Felice, i coniugi Trossi si trasferiscono a Biella dove decidono di stabilirsi. Qui Felice cresce e frequenta le scuole, dalle elementari fino al ginnasio ed il liceo. Di spirito libero e indipendente dimostra subito di non sentirsi a proprio agio nel rigido contesto scolastico locale e, dopo un'accesa discussione con il Preside del liceo che frequenta, decide di abbandonare gli studi.

Il padre, dispiaciuto per questa drastica decisione ma intravedendo nel contempo le tendenze e le capacità creative del figlio, decide di mandarlo a soli 16 anni in Germania a lavorare come operaio in un opificio industriale e più tardi in Scozia dove lavorerà dapprima duramente come operaio ed in seguito, approfondendo esperienze nei vari reparti, ricoprirà incarichi sempre più impegnativi fino al raggiungimento dei massimi livelli con l'apprezzamento e la stima della stessa Proprietà.

Il padre, che segue, seppur da lontano, i progressi sul lavoro e le iniziative del figlio, capisce che è giunto il momento di richiamarlo a Biella, non prima però di farlo soggiornare, a titolo di premio, alcuni mesi ad Oxford. Qui Felice, oltre a perfezionare la conoscenza della lingua inglese, si distingue anche nello sport; diventa infatti un buon giocatore di tennis ed ottimo gentleman nell'equitazione.

La permanenza nel Regno Unito lo aiuta molto a intuire gli sviluppi della società in piena epoca industriale. Felice rientra quindi in Italia arricchito di innumerevoli conoscenze sulla conduzione dell'industria laniera e di una particolare sensibilità ai molteplici aspetti della vita sociale.

Quando torna a Biella è nel pieno fulgore della giovinezza, conosce Tina Sella e se ne innamora. Dopo poco Felice e Tina decidono di sposarsi e dalla loro unione nasce nel 1908 Carlo che sarà Carlo Felice dopo la morte del padre.

Felice è dunque tornato nella sua amata Biella ed è ben determinato a far fruttare le esperienze maturate all'estero. E' quindi con orgoglio che il padre, che nel frattempo ha fondato in Biella una ditta di importazione di lane australiane ed esportazione di lane locali, gli affida la direzione della Pettinatura Italiana di Vigliano Biellese

dove aveva fatto installare macchinari, per quell'epoca, all'avanguardia.

Tali sono l'impulso ed il ritmo che Felice impone alla pettinatura che quando viene richiamato alle armi nel 1915, la commissione di fabbrica si oppone fermamente alla sua partenza sostenendo la necessità della sua presenza per il buon andamento dello stabilimento, e riesce a farlo esonerare prima ancora di vederlo destinato al fronte.

Felice Trossi continua così la sua intensa attività lavorativa ma trova il modo di mantenere anche quella sportiva. E' per questo che tutte le mattine si reca in fabbrica a cavallo arrivando a Vigliano attraverso il bosco di Candelo; ai cancelli dello stabilimento è accolto ogni mattina da un vecchio operaio ormai in pensione a lui legato da grande stima ed affetto.

Il suo rapporto con tutto il personale dello stabilimento è improntato in modo costruttivo e con un grande senso di reale collaborazione, tanto è vero che nelle riunioni settimanali che si tengono in fabbrica chiede sistematicamente agli operai di esporre i problemi che si presentano sul lavoro per poterli risolvere con una certa tempestività tenendo conto del punto di vista di ciascuno.

Basandosi su questi princìpi di armoniosa convivenza Felice Trossi decide di riconoscere premi di produzione a tutte le forze lavoro che collaborano al raggiungimento degli utili . Questo suo atteggiamento trova ricompensa nei momenti meno facili quando una commessa di lavoro deve essere chiusa con profitti all'osso; gli operai decidono autonomamente in questi casi di lavorare gratuitamente le ore straordinarie per raggiungere ugualmente l'obiettivo fissato, instaurando così un incoraggiante rapporto di mutua collaborazione.

Felice Trossi con il suo sorriso particolare e con il suo fare sincero e di poche parole è veramente amato e stimato da tutti. Si esprime sempre in modo chiaro e semplice considerando ogni suo interlocutore da uomo libero non interponendo mai questioni che possano riferirsi a credi politici e religiosi.

Al finire della prima guerra mondiale nel Biellese si verificano molte occupazioni di fabbriche con relativi guasti spesso provocati da gruppi di accesi disfattisti. Tutto ciò non avviene nella Pettinatura Italiana di Vigliano Biellese.

Gli operai non mancano di testimoniare stima e rispetto verso l'imprenditore che in circostanze più fortunate di mercato aveva costruito non solo per sé ma per tutti: all'interno della

struttura della fabbrica aveva eretto l'asilo nido per i bambini delle operaie, la mensa, il teatro, la biblioteca, i locali doccia, allestito il campo sportivo per riempire in modo sano le pause di lavoro e, nel costruire il villaggio per gli operai, aveva tenuto presente ciò che aveva visto durante la propria permanenza in Scozia.

Aveva voluto che le case, anziché affiancate l'una all'altra fossero costruite in modo da essere unite dai reciproci muri maestri posteriori, con i piccoli giardini che si estendevano in modo diametralmente opposto, salvando così alle famiglie degli operai un minimo di quella privacy che Felice aveva apprezzato in Gran Bretagna, così importante per il buon mantenimento dei rapporti interpersonali.

Per la buona conduzione dell'azienda Felice Trossi si reca spesso a Roma per discutere con il Ministro dell'Industria i problemi che più gli stanno a cuore, nell'ottica di vederla progredire al meglio.

In occasione di questi soggiorni romani si reca presso la sua tenuta "Torre del Padiglione" vicino a Nettuno, ed è qui che inizia ad interessarsi anche di agricoltura. Per raggiungere questa località deve attraversare l'Agro romano, in quell'epoca ancora infestato dalla malaria, dove i pochi abitanti, quasi tutti pastori, vivono in capanne in condizioni veramente precarie.

Nasce così in lui il desiderio di costruire un primo canale di bonifica con un nucleo di casette, ubicandole nella zona migliore, dotandole di una chiesa e di edifici adatti ad ospitare i primi uffici pubblici.

Il fascismo troverà questo inizio di bonifica e proseguirà nella costruzione di altre opere.

Il modo di concepire la vita e lo spiccato senso del sociale portano spesso Felice Trossi ad interessarsi di molteplici progetti, alcuni dei quali portati brillantemente a buon fine. Con intuizione molto moderna inizia a lavorare anche su un progetto più articolato, che concepisce lo sviluppo di una nuova impresa che, partendo dalla base industriale - la lavorazione delle lane - veda coinvolti gli operai e le altre forze lavoro in attività parallele svolte non più all'interno della fabbrica bensì all'aperto; in questo modo possono essere gestite anche attività agricole quali la coltivazione delle piante da frutto in vivai e delle piante da alto fusto, salvaguardando al meglio così contemporaneamente sia la salute di chi ne rimane coinvolto sia la protezione del territorio, attuando con uno sfruttamento sistemico il potenziamento delle ricchezze boschive ed il miglioramento dei raccolti della frutta che derivano dalle colture in vivaio.

Il mattino del 10 gennaio 1922 Felice Trossi , a soli 36 anni, in pieno fervore di opere e di intenti, perde la vita in un tragico incidente d'auto. Si stava recando a Torino per attuare il progetto che tanto gli stava a cuore della costituzione di una società che doveva gestire la nuova impostazione delle attività lavorative.

Il doloroso stupore è come il silenzio sinistro che precede la bufera, poi scoppia il pianto per tutti, oltre i limiti di ogni immaginazione: a Biella il lutto cittadino è manifestazione spontanea, colonne di operai scendono dalle vallate del Biellese per unirsi a quelli della Pettinatura Italiana e tutti insieme, sotto la pioggia, accompagnano Felice Trossi sino ad Oropa, alla tomba di famiglia.

Aver tratteggiato in poche righe la vita di Felice Trossi può sembrare riduttivo a coloro che come me ebbero il piacere di conoscerlo personalmente. Per me non è stato soltanto uno zio, è stato un entusiasmante esempio di vita ed il grande dolore per la sua morte prematura unitamente al profondo dispiacere di non aver potuto realizzare il mio sogno di sua collaboratrice, mi hanno lasciato il senso di un incolmabile vuoto. Il pensiero va spesso al suo motto che

ho portato sempre nel cuore: " Costruite come se doveste vivere in eterno, agite come se doveste morire domani", per lui così tristemente profetico!

Spero comunque di aver saputo tracciare il suo profilo in modo almeno da far intuire la sua personalità, quella cioè di un pioniere di quei rapporti sociali che auspica la democrazia di oggi, ed è in tale significato che la addito ai giovani imprenditori moderni con la speranza e l'augurio ch'essi, pur nella difficile situazione attuale, la sappiano comprendere ed imitare.

Vitalina Valz-Gris Contessini

In memoria di Felice Trossi

10 gennaio 1922 - 10 gennaio 1932

Nel decennale della tragica scomparsa di Felice Trossi — del dinamico e benefico industriale che con la sua morte repentina tanto dolore sollevò tra quanti ammiravano in lui il pioniere moderno — noi rivedichiamo alla sua venerata memoria, non sopita ma sempre vigile, un cordiale pensiero.

Felice Trossi che, cogli occhi della mente, rammentiamo cavalcante o guidante, la macchina velocissima verso la Pettinatura Italiana di Vigliano Biellese, ricambiante sempre deferente il saluto sollecito a ricchi e poveri, dorme da dieci anni il sonno dei giusti nella severa conca d'Europa. Dieci anni: un attimo nell'eterno moto delle cose, breve lasso di tempo durante il quale l'umanità ha mutato ritmo di vita in guise diverse. Tuttavia Trossi è sempre presente nell'animo di quanti l'avvicinarono e conobbero; s'è insediato nel cuore di coloro che sanno l'amore non per utilitarismo né per servilità, ma perchè in lui videro e riconobbero una tempra ed una mente eccezionali. Trossi non fece della ricchezza strumento di dominio sabbene mezzo benefattore di lacune umane e sociali, onde che da lui dipendeva sentisse, attraverso il lavoro ben remunerato, che la fatica per la pace è dolce laddove capi e gregari costituiscono una sola famiglia.

E Vigliano Biellese lo salutò, quando fulminea pervenne la notizia della sciagura. Cavaliere della Beneficenza, Opere Pie, Associazioni, Enti e persone d'ogni grado sociale confermarono che dovette essere tale, quando una vera fiumana di popolo l'accompagnò, all'estremo viaggio terreno. Evangelico fu perchè, dando copiosamente, applicò la massima del dovere: la sinistra ignorare quello che fa la mano destra.

Sereno, anche quando la tempesta delle passioni politiche ed economiche mugghiava alle soglie dello stabilimento da lui trasformato in luogo di desiderato soggiorno, seppe contenere, senz'abdicare mai, ire ed asperità come altri non poté.

E gli stessi mutilati di guerra, allora non ancora protetti da leggi obbligatorie, i datori di lavoro a collocarli, furono da lui subito accolti, quasi 50, onde le mutilazioni traessero, dall'operosità riconcessa, quel fulgore che fa sola ammirazione a parole di certi patriottardi non poteva confermare. E la bandiera dei mutilati, gli aristocratici del sacrificio per la diletta Patria, rimase abbrunata ai piedi della sua bara in segno di gratitudine e di monito.

E le cose da Lui ideate oggi sono realtà. Case operaie, refettori, sale d'allattamento per le madri operaie, biblioteca, teatro, strade ampie e luminosità d'ambienti sono la risultante d'un suo sogno che il fatale incidente automobilistico impedì ai suoi occhi di vedere realizzato in pieno. Oggi noi, sia pure poveramente, ricordiamo lui e le opere sue.

Ma rammostrandosi ricco, fu, soprattutto, un gran signore: uomo di largo sapere, e prodigo nel sovvenire silenziosamente le miserie note ed occulte, morì quando più stava promettendo. La sua vita, parentesi seminata da opere non precarie, se ha riflessi modesti attraverso gli umili ricordi di chi ha l'onore di rievocarla, sarà più tardi e degnamente, oggetto di studio documentato. Questo sinteticamente ci è possibile dire di Felice Trossi ancora dopo dieci anni; di lui che lasciò largo e profondo segno con l'opere, ed è per questo che Egli dura e vive ancora nei cuori.

Vive e dura nel cuore di molti perchè fu sommamente buono, e questo diciamo senza cagione di debito vero, ma solo perchè cresciuti alla di lui scuola. Lo ricordiamo particolarmente ai giovani perchè imprimano nella mente e nel cuore il suo motto: « Costruite come se doveste vivere eternamente, agite come se doveste morire domani ».

Edoardo Moro.

L'articolo del Sig. Edoardo Moro, dipendente della Pettinatura Italiana, nel 10° anniversario della morte di Felice Trossi